

Grachev: la pace dei figli di Gorbaciov

Leonardo Martinelli

IL POLITOLOGO

Andrei Grachev

“I giovani sono figli di Gorbaciov non vogliono il passato sovietico”

“Né la Russia né l’Occidente hanno approfittato di una chance storica Mosca è stata isolata e allontanata da una casa comune europea”

“La priorità è salvare le vite umane, anche sacrificando i grandi principi” “Vedremo un Paese gestito da un sistema post-Putin”

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Lui c’era. Il 25 dicembre 1991 Mikhail Gorbaciov stava per pronunciare il mitico discorso sulla dissoluzione dell’Urss. «Subito prima lo rilesse ad alta voce a me, per fare le ultime correzioni», ricorda Andrei Grachev. Giornalista e analista politico, è stato l’ultimo portavoce dell’ultimo presidente dell’Unione sovietica, fino a quel dicembre 1991. Ottant’anni, umanista, vive a Parigi. Sta guardando i video dei bombardamenti in Ucraina.

«Provo un grande rimpianto, perché né la Russia né l’Occidente hanno saputo approfittare della chance storica e miracolosa offerta da Gorbaciov. La Russia ha fallito il test della libertà. Ma l’Occidente non ha passato quello della vittoria nella Guerra Fredda: invece di trovare il modo di associare Mosca alla costruzione di un mondo comune, ha scelto d’isolarla e allontanarla».

Veniamo a Putin. Secondo lei è pazzo?

«Troppo facile spiegare la guerra così. Anche se l’operazione lanciata è irrazionale, assurda e soprattutto controproducente, perché la sicurezza della Russia, che lui vorrebbe rafforzare, ne soffre. L’economia è devastata dalle sanzioni. La Nato, invece di allon-

tanarsi dalle frontiere del Paese, si avvicina sempre più. E l’Ucraina, che voleva smilitarizzarsi, uscirà dalla crisi più ostile a Mosca e riarmata dall’Occidente».

In più, gli Usa, che si disinteressavano della difesa in Europa, vi ritornano in forze...

«Sì. E sospetto che i circoli di Joe Biden avessero degli interessi a una rottura tra l’Europa e la Russia e tra questa e l’Ucraina: a una crisi tipo Afghanistan bis per Mosca. Permette agli Usa di far dimenticare la disfatta e la vergogna per la loro gestione della tragedia in Afghanistan. Gli americani adesso spostano l’attenzione dalla Cina e ritornano in Europa. Questo fa il gioco di Pechino. È un tentativo curioso e paradossale, che fa pensare a Henry Kissinger nel 1972, quando utilizzò la Cina in funzione anti-sovietica».

Putin punta molto all’asse Mosca-Pechino...

«Spera di esservi alla pari con la Cina. Ma, anche a causa delle conseguenze negative della sua operazione in Ucraina, rischia di diventare solo un vassallo».

Intanto l’India, la Turchia, gli Stati del Golfo non prendono le distanze da lui, Cosa ne pensa?

«Forse è una decisione temporanea, ma è un fattore importante, che permette a Putin di rompere il fronte occidentale delle sanzioni. Lui

spera di continuare a giocare su più tavoli sulla scena internazionale».

Lei all’interno della Russia crede all’esistenza di una vera opposizione a Putin e al suo clan?

«Dopo l’intervento voluto da Breznev in Cecoslovacchia, ci furono otto persone che protestarono nella Piazza Rossa, nel 1968. Dopo l’invasione dell’Afghanistan, nel 1979, ci vollero sei anni prima che Gorbaciov prendesse il potere. Ma ormai la storia si accelera: questa volta non aspetteremo sei anni per vedere un nuovo dirigente al posto dell’attuale presidente e la Russia gestita da un sistema post-Putin».

Ne è convinto?

«È una delle conseguenze prevedibili dell’operazione in Ucraina, anche se non immediata. In questa che è pure una guerra delle idee, di definizione delle scelte della Russia, l’ottica di Gorbaciov prevarrà su Putin. I giovani di oggi, figli della generazione di Gorbaciov, non vogliono essere trascinati nel pas-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



sato sovietico e neppure in una nuova versione asiatica dell'impero».

Ora, comunque, nell'immediato va affrontata un'emergenza. Cosa consiglia di fare all'Europa?

«Bisogna accompagnare i due Paesi impegnati nel conflitto verso un'uscita d'emergenza. E la priorità è limitare i danni e salvare le vite umane, anche sacrificando i grandi principi. Bisogna ritornare, nonostante tutto, alla formula discussa al momento degli accordi di Minsk: la neutralità e, quindi, la finlandizzazione dell'Ucraina. Altra questione dibattuta per otto anni: fare dell'Ucraina uno Stato federale, per confermare a livello istituzionale l'esistenza di una minoranza di lingua russa, che corrisponde a quasi un terzo della popolazione. Questo tipo di soluzioni potrebbero calmare il gioco, offrire a Putin la possibilità di giustificare l'alt all'offensiva. Poi, bisognerebbe riparare a un errore fatale commesso dall'Europa otto anni fa, quando ha iniziato a considerare la possibilità di un'adesione all'Ue dell'Ucraina, associandola pure a una alla Nato. Così Putin ha iniziato a dire che l'Organizzazione atlantica era il braccio armato dell'Ue».

Si parla degli errori di Putin. E gli europei e gli americani ne hanno fatti nei confronti della Russia?

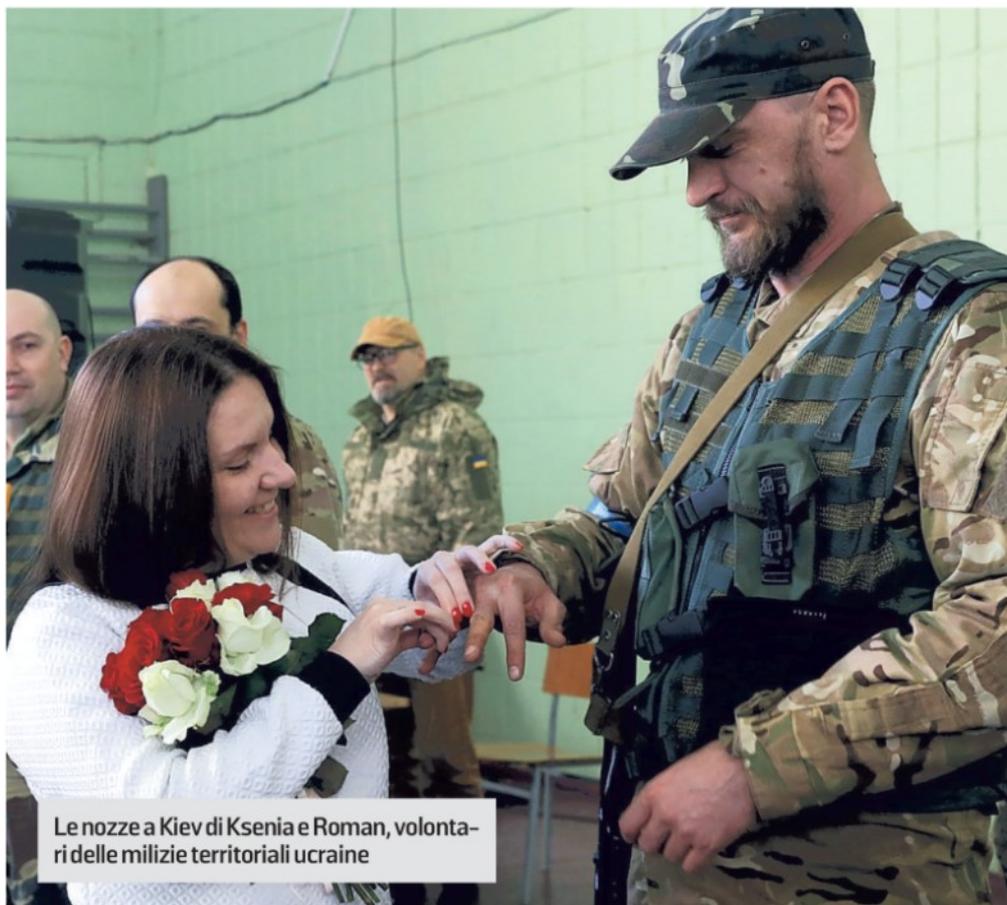
«L'Occidente si è comportato in modo miope: non ha utilizzato la chance eccezionale offerta dalla fine della Guerra Fredda, dalla caduta del muro di Berlino e soprattutto dal disegno di Gorbaciov di far entrare la Russia post-sovietica nella casa comune europea. L'Ue e la Russia non sono usciti dalla Guerra Fredda come partner ma come rivali, per diventare avversari e nemici. La Russia, invece di essere integrata e accompagnata nella transizione post-comunista, è stata marginalizzata e rigettata verso i demoni dell'epoca sovietica. Putin è anche il prodotto di tutto questo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Analista politico, storico e giornalista, Andrei Grahev è stato assistente e portavoce di Mikhail Gorbaciov ed è presidente del Comitato scientifico del World Political Forum. Ha insegnato come visiting professor alla Ritsumeikan University di Kyoto, all'Université Paris VIII - Saint Denis, alla Sorbonne e al Saint Antony's College della University of Oxford. E' autore di diversi saggi, tra cui *Gorbachev's Gamble* (edito da Polity).



Le nozze a Kiev di Ksenia e Roman, volontari delle milizie territoriali ucraine

MYKOLA TYMCHENKO/REUTERS

